

CORRIERE FIORENTINO

Giovedì 28 Giugno, 2012

- FIRENZE

* © RIPRODUZIONE RISERVATA

Come salvare il Parco (spostando il bosco)

L'obiettivo: 24 mila alberi, stagni, piste ciclabili

Non è ancora nato e già deve cambiare. Ma l'identità «rurale» del Parco della Piana, pista parallela o meno, dovrà essere salvaguardata. Nel laboratorio di progettazione voluto dall'assessore regionale Anna Marson con tutti gli enti locali nel 2008, non ci si è limitati a parlare solo dell'area tra Campi, Sesto e Firenze: il parco parte dalle Cascine di Tavola, a Prato, e finisce a Castello. Settemila ettari il cui centro è però proprio l'area dove andrà collocata la nuova pista. Ma cosa cambia quando ci sarà la parallela?

Il riorientamento della pista lungo l'autostrada sposta gli assi di penetrazione tra sud e nord dell'area «fiorentina» del Parco. Sarà necessario ridisegnare il reticolo idraulico, su cui per anni hanno lavorato Autorità di Bacino e consorzi di bonifica, a partire dal Fosso Reale. Uno dei progetti per il parco, il «bosco della Piana», 24 mila alberi su 20 ettari per compensare il nuovo inquinamento portato dal futuro inceneritore di Case Passerini, andrà ricollocato: viene in parte mangiato dalle aree di sicurezza della pista. Verranno cancellati gli stagni di Peretola e probabilmente toccati quelli vicini al Podere della Querciola, area naturalistica che il Wwf e le altre associazioni ambientaliste hanno difeso strenuamente in questi anni. C'è da trovare una soluzione diversa per le casse di espansione del Polo scientifico di Sesto, che comunque in futuro non potrà espandersi. Salta l'accordo per il nuovo stabilimento della Ginori, stretto tra Regione e Sesto nel 2009. L'area di Castello (quella a nord del progetto Fondiaria) dovrà essere liberata in parte servire per collegare est e ovest del parco e far diventare, disse Marson, un «central park» alla fiorentina. Fondamentale, però, è poterci arrivare.

Al momento sono presenti «circa 72 km di piste ciclabili e ne sono previste, dagli strumenti e dagli atti di governo del territorio, ulteriori 190 km» e «20 km di ippovie» soprattutto a Prato oltre a «11 km di sentieri anche storici». Tutti andranno recuperati perché il progetto è quello di un'area «di facile accessibilità per la popolazione, in cui ritrovare funzioni ed attività legate al tempo libero, al riposo, alle attività sportive e ricreative». Alcune cose sono già state fatte, grazie ai finanziamenti regionali, o sono state progettate: come la pista ciclabile dal Polo di Sesto a Villa Montalvo. A Campi sono stati stanziati 400 mila euro per la nuova segnaletica. Le piste per bici servono anche per mettere in collegamento il Parco Chico Mendes di Campi a quello dei Renai (e così il centro abitato con il sistema fluviale dell'Arno).

Ci sono anche finanziamenti per l'acquisto di alcune vecchie coloniche a Sesto, numerose in tutta l'area. Ma il centro nodale del progetto è di recuperare parte di quelle migliaia di ettari a zona agricola. Alcune sono già presenti, per il futuro si erano fatte avanti anche cooperative di senegalesi. Il recupero di altre aree naturalistiche che doveva andare avanti dovrà fare i conti con la risistemazione della pista. Inoltre, sono presenti 29 siti archeologici: da quelli Etruschi di Sesto a quelli medicei di Prato. Fino ad opere contemporanee, come la Chiesa del Michelucci.

La Regione ha stanziato già, dal 2009, due milioni di euro per ogni anno fino al prossimo: «briciole» rispetto agli impegni enormi necessari per tutta l'area. Per fare un confronto, i soli 80 ettari del Parco di Castello dovevano essere finanziati da Fondiaria per 10 milioni di euro: non erano comunque sufficienti per il progetto disegnato dal grande paesaggista Girot. Ed è chiaro che le opere idrauliche da realizzare dovranno far parte di questo «disegno» complessivo del Parco. Ci sarà bisogno dell'intervento del privato che realizza la nuova pista.

Marzio Fatucchi

@marziofatucchi

RIPRODUZIONE RISERVATA